

Intesa governo-sindacati: cassa integrazione prima di licenziare

Quella sul blocco dei licenziamenti è forse la prima vera decisione difficile del governo Draghi. Unico Paese al mondo (assieme alla Corea del Nord) abbiamo mantenuto un blocco a tutti i licenziamenti economici (individuali e collettivi) per quasi un anno e mezzo.

● a pagina 31

Il dilemma dei licenziamenti

Lavoro, una via d'uscita c'è

di Tito Boeri e Roberto Perotti

Quella sul blocco dei licenziamenti è forse la prima vera decisione difficile del governo Draghi. Unico Paese al mondo (assieme alla Corea del Nord) abbiamo mantenuto un blocco a tutti i licenziamenti economici (individuali e collettivi) per quasi un anno e mezzo. Le imprese nel frattempo hanno licenziato in qualche modo, non rinnovando i contratti a termine alla scadenza, utilizzando i licenziamenti disciplinari o chiudendo i battenti. Non abbiamo avuto meno licenziamenti di Paesi che non hanno introdotto il blocco e che hanno utilizzato come noi strumenti tipo la Cassa integrazione. L'industria italiana è già risalita al di sopra dei livelli pre-crisi come ci segnalano i dati dell'Istat e le informazioni raccolte sulle imprese associate dal centro studi Confindustria. I licenziamenti collettivi non possono avvenire appena tolto il blocco: c'è bisogno di un accordo collettivo che richiede tempo. Ma rimane il dubbio che, una volta tolto il tappo, ci sia un'ondata di licenziamenti e la ministra dell'Interno Lamorgese ha paventato un rischio di ordine pubblico. Sin qui il presidente del Consiglio ha voluto tenersi fuori dalla mischia delegando le scelte al Parlamento, ma oggi il consiglio dei ministri dovrà prendere una decisione. È l'ultima data possibile per evitare lo sblocco dei licenziamenti a partire dal 30 giugno per le imprese del manifatturiero che, in tempi normali, possono accedere alla Cassa integrazione ordinaria. È chiaro che l'unica strategia economicamente e politicamente fattibile è quella di procedere ad uno sblocco graduale. Ogni restrizione ai licenziamenti serve proprio ad evitare che tante persone si ritrovino contemporaneamente senza lavoro e in cerca di un impiego alternativo. Sarebbe per loro molto più difficile trovarlo se fossero in competizione con tanti altri disoccupati. Per questo avere mantenuto il blocco così a lungo è stata una scelta che, invece di pensare ai

lavoratori, ha messo in difficoltà proprio coloro che oggi dovrebbero essere aiutati nel reinserimento nel mercato del lavoro. Bene avrebbe fatto il governo Draghi a procedere fin da subito allo sblocco graduale anziché continuare nella prassi del governo precedente di rinviare la decisione. Ma questo ormai è il passato. Bisogna trovare soluzioni per l'immediato.

Il problema è come definire la gradualità, a quali imprese permettere di licenziare fin da subito e a quali no. Sulla scorta dell'esito della cabina di regia convocata lunedì da Draghi, il governo è intenzionato a estendere la proroga del blocco fino al 31 ottobre al settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero. Sarebbero allo studio modalità per prolungare blocco e accesso alla Cassa gratuita per le aziende coinvolte nei tavoli di crisi, anche se non esiste una definizione giuridicamente fondata dello stato di crisi. Il problema di queste misure selettive è che estendono il blocco proprio ai settori e alle imprese che sono in crisi strutturale da ben prima del Covid; sono quelle che hanno bisogno di ristrutturare e che rischiano perciò di distruggere molti più lavori col blocco che senza il blocco.

I settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero assorbivano nel 2019, quindi prima del Covid, più di un sesto delle ore complessivamente autorizzate di Cassa integrazione ordinaria. Questa quota si è dimezzata durante il Covid per poi risalire nel 2021, con il miglioramento della congiuntura. In altre parole, si tratta di settori strutturalmente in difficoltà le cui imprese vanno aiutate a ristrutturarsi. Non farlo significa condannarle al fallimento. Non è un caso che la quota di licenziamenti sul totale dei licenziamenti sia aumentata in questi settori durante il periodo Covid. E la situazione non può che peggiorare con il tempo. La filosofia del blocco dei licenziamenti accompagnato dalla Cassa integrazione dovrebbe invece essere quella di guadagnare tempo in attesa che una crisi

temporanea, come il Covid, venga superata. L'Inps dispone dei dati sulle ore autorizzate e sul tiraggio impresa per impresa. C'è molta eterogeneità all'interno dello stesso settore: molte imprese che vanno bene in settori in crisi e molte imprese che vanno male in settori in espansione. Un modo non arbitrario ed efficace di graduare l'uscita dal blocco sarebbe quello di estendere temporaneamente il blocco alle aziende che hanno subito un'impennata nell'utilizzo della Cig durante il Covid e che a marzo 2021 (ultimo mese su cui oggi i dati sono disponibili) avevano ancora una quota consistente di lavoratori a zero ore in Cassa. E poi procedere gradualmente a togliere, da qui a fine

ottobre, il blocco alle imprese interessate in base alla quota di lavoratori in Cig a zero ore a marzo. L'Inps è in grado di fornire questi dati al ministero oltre che alle imprese coinvolte. Sono dati storici immediatamente disponibili. Come per lungo tempo avvenuto in Francia, i datori di lavoro dovrebbero chiedere al ministero l'autorizzazione per licenziare, che sarebbe basata unicamente su questo indicatore (fatta salva poi la possibilità del lavoratore coinvolto di ricorrere al giudice). Sarebbe un modo per monitorare attentamente gli sviluppi e per permettere l'avvio in contemporanea di politiche attive e dei nuovi contratti di rioccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

